



Centro Studi Cultura e Società
Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)



Torino.
Natura, Letteratura e Tradizioni
19 Aprile 2022



Stampato a Torino presso la Tipografia Agat – Aprile 2022

Quaderno redatto a cura di **Ernesto Vidotto** e **Pier Carlo Musso**

Immagine riprodotta in prima di copertina: **Piazza del mercato di Porta Palazzo a Torino** di *Giovanni Michele Graneri*, olio su tela, 59,5 x 212,5 cm, 1749-1756 circa



Centro Studi Cultura e Società

via Cesana 56 - 10139 Torino - Tel 011/4333348 - 347/8105522

Email: culturaesocieta@gsvision.it oppure cultsoc@fastwebnet.it

Sito: <http://culturaesocieta.gsvision.it/>

Codice IBAN IT21P0760101000001009353721

C/C Postale n. 1009353721 - CF 04303680013

Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)

Istituto culturale di promozione, ricerca e documentazione

Atto costitutivo (del 17/12/1982) e Statuto vigente (del 06/07/2021) consultabili e scaricabili dal sito a questo link:

<https://culturaesocieta.gsvision.it/content/L'Associazione/01%20Statuto>

Iscrizione Registro Associazioni del Comune di Torino con n. 2591 (DGR n. 2012-06759/001 del 4/12/2012)

Iscrizione Registro Regionale Associazioni di Promozione Sociale, sez. decentrata di Torino (articolazione del Registro Unico del Terzo Settore) con determinazione dirigenziale della Regione Piemonte n. 1340/A1419/A del 17/09/2021

Registro Editori della Prefettura di Torino - Iscrizione N.1205 del 13/2/91

Visitate il nostro sito <http://culturaesocieta.gsvision.it/>

- Nella **sezione Regolamenti** i regolamenti dei Premi
- Nella **sezione Pubblicazioni** possono essere scaricati i Cataloghi dei Premi, le Ricerche, i Quaderni e tutte le pubblicazioni



Seguiteci su Facebook iscrivendovi al **gruppo Cultura e Società**.

Troverete i programmi e le fotografie dei principali eventi



SOMMARIO

Torino. Natura, Letteratura e Tradizioni

Monumenti e Storia

- Pag. 5 **La Basilica del Corpus Domini.** *Marina GALLIA*
Pag. 10 **Torino e l'assedio del 1706.** *Silvia SARZANINI*
Pag. 12 **Torino e il Teatro Regio.** *Silvia SARZANINI*
Pag. 16 **I bombardamenti di Torino.** *Ernesto VIDOTTO*

Sport

- Pag. 21 **SSD Akquadro Sport Nichelino**

Case Editrici

- Pag. 24 **Claudiana**
Pag. 26 **Buendia Books**

Libri in bancarella

- Pag. 30 **Valter Agostini. "Poeta dei tempi della speranza"**
Victor AGOSTINI, Andrea BOSIO, Vittorio FERRERO

Mazzolini di Poesia

- Pag. 34 **La squadra del Toro.** *Marisa SACCO*

Petali di Poesia e Pensieri

- Pag. 36 **Mè piemontèis ...** *Antonino CVALETTTO*
Pag. 37 **Da "La luna e i falò".** *Tiziana COPPOLA*
Pag. 38 **Nata a Torino.** *Cinzia MARCHIONNI*
Pag. 39 **Torino...** *Antonella PADALINO*
Pag. 40 **Distinzioni di Torino.** *Francesca RABAJOLI*
Pag. 42 **Torino Anni 50.** *Gianni STUARDI*
Pag. 43 **Museo Egizio.** *Edda ZANTA*

“Questo luogo del cielo è chiamato Torino, / lunghi e grandi viali,
splendidi monti di neve / sul cristallo verde del Valentino, / illuminate
tutte le sponde del Po”

Lucio Dalla, *Un'auto targata TO*







Torino.



Natura, Letteratura e Tradizioni



Monumenti e Storia

La Basilica del Corpus Domini tra culto popolare, fede e storia



Nel cuore di Torino, a pochi passi da piazza Castello e da Palazzo di Città, è collocata la **Basilica del Corpus Domini** edificata in ricordo del **Miracolo Eucaristico** avvenuto il 6 giugno del 1453.

Presso l'Archivio Storico della Città di Torino si trova una notevole documentazione relativa all'edificazione di questa Basilica, alla devozione popolare e alle feste organizzate in occasione dei centenari e dei cinquantenari dal Miracolo Eucaristico (del 1653, 1703, 1753, 1853 e del 1803):





“Raccontano adunque le antiche memorie che nel 1453 essendosi dato il sacco alla terra d'Exilles nella valle d'Oulx, che allora apparteneva al Delfinato, si trovò un soldato così sacrilego, che entrato in chiesa, diè di mano al ciborio che racchiudeva l'ostia consacrata, e affardellatolo con altre robe in valigia, quella pose sur un mulo e si mise in viaggio per alla volta della Lombardia. Pervenuto a Torino il ladro col mulo, e giunto allato alla chiesa di San Silvestro, la bestia incespicò e cadde; e per quanto fosse tirata e picchiata, non poté rialzarsi. Rottasi frattanto la valigia, apparve il sacro vaso coll'ostia, la quale subitamente si levò in alto, cinta di bei fulgori, e tanto vi rimase che il vescovo Ludovico di Romagnano venne processionalmente col clero, e la ricevette nell'aureo calice che umilmente le protendeva.”¹



Rievocazione del quarto centenario del Miracolo del Santissimo Sacramento con un tentativo di ricostruzione dell'ambiente dell'epoca: una rappresentazione dell'antica piazza del Grano e piazza delle Erbe (piazza Palazzo di Città) divise dall'arco detto "della volta Rossa" Litografia del 1853 dei F.lli Doyen riproduce il quadro di Pietro Domenico Oliviero realizzato nel 1753 e conservato presso i Musei Civici di Torino

Agli occhi degli abitanti di Torino del 1453, la piazza prospiciente l'attuale Basilica appariva molto diversa, non era aperta come ora e vi si trovava il mercato del grano. I banditi, che avevano trafugato ornamenti sacri dalla Chiesa di Exilles, avevano di proposito attraversato quel luogo per disperdersi in mezzo alla folla, tuttavia, proprio in mezzo al mercato, l'asino si azzoppò ed il sacco contenente il bottino cadde a terra. Il calice d'oro contenente l'ostia ruzzolò a terra e, con sommo stupore della folla, l'ostia salì in cielo. Si dice che l'ostia non scese se non per le preghiere del Vescovo accorso ad ammirare l'evento.

Nel 1528, sul luogo fu edificata l'edicola di **Matteo Sanmicheli** ornata di pitture che rievocano le fasi più significative della vicenda, poi

¹ Il Miracolo di Torino – Feste e apparati nei secoli per celebrare la devozione della Città per il Miracolo Eucaristico del 1453 – mostra presso l'Archivio Storico della Città di Torino (15 settembre – 21 novembre 2003)



sostituita dall'attuale chiesa del Corpus Domini, iniziata nel 1604 e ultimata solo nel 1671, secondo il progetto dell'**architetto Ascanio Vitozzi**, su richiesta di Carlo Emanuele I di Savoia. Al progetto contribuì anche il **Castellamonte**, a cui si deve soprattutto l'ideazione dell'imponente facciata, arricchita da diverse statue e colonne. Le sculture sono risalenti al XVIII secolo e rappresentano personaggi biblici.

La Chiesa è molto piccola tanto che, per mancanza di spazio, il pulpito in legno, scolpito con la rievocazione del Miracolo, fu collocato nella Chiesa di San Lorenzo, dove si trova tuttora.

La costruzione della Basilica del Corpus Domini venne decisa dalla municipalità nel 1598, durante l'epidemia di peste, anche corrispondendo a una richiesta della confraternita dello Spirito Santo che aveva sede nella vicina chiesa.

Gli affreschi della volta, dipinti da **Luigi Vacca**, e i quadri di **Pietro Domenico Olivero** sono ispirati ai momenti di questo sacro episodio. Inoltre, a pochi metri dalla balaustra si trova una grata di ferro che racchiude una lapide, a indicare il luogo esatto dove sarebbe avvenuto il miracolo.



Charles Dauphin, Il Miracolo dell'Ostia, soffitto nella Sala del Sindaco

E' interessante ricordare che a **Palazzo di Città** nella **Stanza del Miracolo** – ora la stanza del Sindaco – sulla volta si trova un affresco del pittore lorenese **Charles Dauphin**, introdotto a corte dalla prima Madama Reale Cristina di Francia, che raffigura il Miracolo di Torino,



vi sono poi una serie di affreschi opera di **Giovanni Antonio Recchi** che narrano gli avvenimenti e i protagonisti di quel fatto.

Gli affreschi nella stanza del Sindaco non sono gli unici elementi che collegano la Basilica a Palazzo di Città, infatti le colonne poste nella facciata della Basilica sono simili alle colonne che si trovano nella sala denominata “Sala Colonne”.

Altra curiosità: la Basilica non è di proprietà della Diocesi di Torino ma del Comune di Torino, in Archivio Storico sono conservate le carte che riportano tutte spese sostenute dal Comune nel corso dei secoli per l'edificazione, i vari restauri e per le feste in occasione dei centenari del Miracolo del SS. Sacramento.



La ringhiera protettiva che delimita il luogo in cui il 6 Giugno 1453 avvenne il Miracolo del SS. Sacramento

Occorre anche ricordare che nel 1827 **Giuseppe Cottolengo** era canonico della Chiesa, e il 2 settembre dopo aver assistito alla morte di una giovane mamma, davanti al dipinto della Madonna delle Grazie, ebbe l'ispirazione di fondare la Piccola Casa della Divina Provvidenza.



La prima cappella di destra è dedicata alla Madonna delle Grazie. A lato, è posizionata la statua in bronzo di San Giuseppe Benedetto Cottolengo





Oltre al Cottolengo vi sono anche altre figure religiose, legate alla Chiesa del Corpus Domini che sono state elevate agli onori degli altari: Il **Beato Sebastiano Valfrè**, grande apostolo di Torino: fu il primo Rettore della chiesa (1655-1657).

San Giuseppe Morello, Vescovo di Acqui e fondatore degli Oblati di San Giuseppe: il 26 dicembre 1844 venne battezzato nella chiesa del Corpus Domini.

La **Beata Anna Michelotti**, fondatrice delle Piccole Serve del Sacro Cuore: la sua opera ebbe una notevole crescita alloggiando (1875-1882) al terzo piano di una vecchia casa situata sulla piazzetta del Corpus Domini e l'allora parroco del Corpus Domini, il canonico Nico, fu per trent'anni superiore ecclesiastico della nascente istituzione.



L'altare che ricorda i tre "Santi sociali" Anna Michelotti, Giuseppe Marello e Sebastiano Valfrè

Marina GALLIA





Torino e l'assedio del 1706. Le gallerie di Pietro Micca

In questi terribili giorni, in cui i venti di guerra soffiano impetuosi e minacciosi e la memoria torna lontano nel tempo, ad altri fatti di guerra spaventosi e forieri, ora come allora, di atrocità indicibili ed anche di gesti coraggiosi ed eroici, vorrei riscoprire un pezzo della storia di Torino, legato a un assedio di tanti anni fa, quello del 1706 e le gallerie di Pietro Micca che divennero, rifugi antiaerei del periodo 1943-45. I rifugi erano, fino a un mese e mezzo fa, forse solo rilegati nella memoria e nei racconti dei nostri nonni e dei nostri genitori, sempre intrisi di terrore anche solo nel rammentare fatti drammatici ed ora ritornano nella tragedia narrata in diretta della guerra in Ucraina che divampa nel cuore dell'Europa. In ogni città furono utilizzati per difendere i cittadini inermi; anche a Torino il Comune decise di impiegare per proteggere i residenti (dalle incursioni aeree, in questo caso degli alleati liberatori, e non degli invasori), anche il complesso sistema di contromina sotterraneo della Cittadella. Si tratta di un complesso insieme di gallerie, cunicoli, rifugi antiaerei, che rappresenta la Torino sotterranea che negli ultimi anni, grazie anche ad alcune Associazioni molto attive sul territorio, è potuto essere stato visitato da molte persone entusiaste per aver conosciuto un mondo nascosto e nel contempo ricco di storia e in un certo senso anche magico, grazie ai racconti effettuati dagli abili e molto professionali accompagnatori. Le guide si soffermano a raccontare l'angoscia dell'assedio di Torino del 1706, le strategie militari che si realizzarono a 14 metri sottoterra e il nobile gesto con il quale Pietro Micca riuscì, con indomito coraggio, a porre in salvo Torino. L'assedio del 1706 ci riporta a tutti gli assedi delle guerre di ogni tempo: Siracusa, Cartagine, Atene, Costantinopoli, Vienna, Stalingrado, Sarajevo, Aleppo, solo per citare i più tristemente noti e famosi. La visita dei sotterranei si snoda a due piani di profondità e permette di conoscere anche i fatti e le cronache dei giorni in cui Torino fu duramente colpita dai bombardamenti e quelli del citato assedio.

Nel lontano 1706, durante la Guerra di Successione Spagnol, oltre 44.000 soldati francesi accerchiarono la Cittadella fortificata di Torino, costituita da una cerchia di poderose mura, valorosamente



difesa da circa 10.500 soldati sabaudi che combatterono strenuamente ed intrepidamente per 117 giorni, fino a indurre i nemici alla ingloriosa ritirata.

La battaglia del 7 settembre decretò ufficialmente la fine della guerra. In essa le truppe austro-piemontesi, guidate da Vittorio Amedeo II e dal Principe Eugenio di Savoia, respinsero l' attacco degli assediati, costringendoli alla fuga. Nel sottosuolo di Torino, ogni giorno, molti impavidi e valorosi minatori si calavano giù, per mettere delle cariche di esplosivo, che sarebbero state fatte esplodere per contrastare efficacemente l'avanzata del nemico.

Scolpito nella storia e nella memoria collettiva è il coraggioso ed eroico gesto del minatore piemontese Pietro Micca, che, nella notte fra 29 e 30 agosto, con il fine di impedire l'ingresso dell' esercito francese, si sacrificò ponendo fine alla sua giovane vita, facendo esplodere una mina.

Questo valoroso gesto consentì alla Cittadella di rimanere inviolata e sicuramente diede un contributo determinante alla definizione del conflitto.

Egli morì all'età di 29 anni, pur non essendo un soldato di professione, lasciò una giovane vedova e un figlio di undici mesi; era un minatore e fu, per tale ragione, addetto alla difesa delle gallerie sotterranee della fortezza torinese, oggetto di numerosi e vani attacchi durante i mesi dell'assedio.

Nel 2007 visitai la mostra "L'alba di un regno " allestita per celebrare il III centenario dell'assedio e della battaglia di Torino del 1706.

La mostra rievocava quel preciso momento storico , forse uno dei più difficili e complessi della millenaria storia di Torino e del Piemonte, lo inseriva nelle complesse vicende dell'Europa agli inizi del Settecento, ricostruendo le motivazioni del conflitto e gli effetti che ancora oggi si ricollegano a quei lontani eventi. Illustrava e spiegava, con dovizia di particolari, gli aspetti propriamente storico-militari e i più importanti protagonisti dell'Assedio e della liberazione, offriva al visitatore la possibilità di immergersi nella Torino dell'epoca, assediata, bombardata e difesa dai suoi abitanti - uomini, donne vecchi



e bambini, laici, militari e religiosi - allora come ora e in tutte le guerre, tutta la popolazione, infatti, era sotto assedio.

Tornando ai nostri tristi e bui giorni, ricordiamo Mariupol, la città simbolo di questa assurda guerra, rasa al suolo ed assediata in cui vengono compiuti indicibili crimini anche contro i civili inermi, che vengono bombardati, uccisi e sono oggetto di molte crudeltà e sevizie. Nel 2014, quando è iniziata la guerra in Donbass, i separatisti filorussi avevano conquistato la città, poi successivamente riconquistata dall'esercito ucraino. Attualmente, la presa totale della città viene definita come inevitabile e prossima, infatti sul campo solo pochi difensori ucraini resistono nell'area dell'acciaieria.

Sicuramente anche in questa atroce guerra molti sono stati e saranno gli atti eroici come quello compiuto da Pietro Micca.

Silvia SARZANINI



Torino e il Teatro Regio. Serate di musica immortale

Il Teatro Regio è il cuore pulsante della stagione lirica che ogni anno a Torino accoglie melomani appassionati e anche un pubblico eterogeneo. Ci fu un tempo in cui vi era un altro teatro che prese fuoco nel febbraio 1936, dopo la messa in scena della 'Liola' di Giuseppe Mulè, basata sull'omonima commedia di Luigi Pirandello.

La situazione era parsa subito drammatica, fortunatamente furono salvati il custode e i suoi familiari, ma l'incendio era molto difficile da domare e continuava velocemente e pericolosamente ad avvolgere tutto il Teatro provocando gravi ed irreparabili danni, essendo presente molto legno; solo facciata del Teatro, essendo in mattoni a vista, rimase quasi totalmente integra a perenne ricordo della fulgida stagione barocca dell'arte di Torino.

Il geniale Filippo Juvarra, fu promosso 'Primo Architetto Civile' della Corte, e volle consegnare un nuovo volto alla città, egli pensò anche a



un fastoso teatro, da appellarsi Regio, sarebbe dovuto essere direttamente collegato con il Palazzo Reale, ma anche accessibile al pubblico. Juvarra muore a Madrid nel 1736, quando furono eseguiti solo i primi disegni per il teatro. Carlo Emanuele III, molto attento alle espressioni artistiche e alla cultura, non abbandona l'idea e nomina nuovo architetto di corte il conte Benedetto Alfieri, anch'egli destinato a imprimere una svolta nello scenario del tardo barocco di Torino. Alfieri redige un progetto che viene immediatamente accolto favorevolmente dal re e il 'Regio' viene inaugurato il 26 dicembre 1740, dopo soli due anni di costruzione.

Ricordiamo le parole del nipote, il drammaturgo astigiano Vittorio Alfieri, nelle sue memorie racchiuse nell'opera la 'Vita', che dedica un ricordo pieno di ammirazione e di affetto per lo zio: "Era appassionatissimo dell'arte sua, semplicissimo di carattere e digiuno quasi d'ogni altra cosa che non spettasse le belle arti. Tra molte altre cose io argomento quella sua passione smisurata per l'architettura, dal parlarmi spessissimo, e con entusiasmo a me ragazzaccio ignorante d'ogni arte ch'io m'era, del divino Michelangelo Buonarroti ch'egli non nominava mai senza o abbassare il capo o alzarsi la berretta con un rispetto e una compunzione che mi usciranno mai dalla mente".

A differenza dei teatri francesi la platea non aveva poltrone fisse, ma sedie che potevano essere spostate. In quei tempi il Teatro era deputato allo svolgimento di spettacoli musicali, ma era stato ideato anche per fungere come luogo elegante di incontro per le classi nobili e agiate. Si sorseggiava il caffè, lo si apprezzava come bevanda e anche come momento piacevole di intrattenimento, in quel luogo magico e mondano. Naturalmente la musica è la protagonista indiscussa e ricordiamo che nel 1771 giunsero in Italia Wolfgang Amadeus Mozart e il padre Leopold per assistere all'opera l' 'Annibale in Torino' del compositore napoletano Giovanni Paisello; il geniale ed immortale Mozart resta ammirato dalla magnificenza ed opulenza del Teatro. In quel periodo sono in voga sono molte importanti cantanti italiane e anche gli scenografi sono italiani; l'arte barocca viene celebrata anche sulla scena creando ambienti e giochi di luce destinati a stupire il pubblico estasiato.



Con l'avvento dell'età napoleonica il teatro assume nomi diversi: nel 1798 diviene Teatro Nazionale, nel 1801 Grand Théâtre des Arts e nel 1804 Théâtre Impérial. Il famoso condottiero ed imperatore assisterà a tre rappresentazioni.

Dopo la meteora napoleonica, con la restaurazione torneranno sul trono i sovrani spodestati e il teatro si chiamerà di nuovo 'Regio'; il Re Carlo Felice, amante della musica e delle belle arti, dà una nuova spinta propulsiva alle produzioni. Nell'Ottocento calca le scene la famosa soprano Giuditta Pasta; lo stile e il gusto virano e mutano nel neoclassico.

Carlo Alberto si avvale dell'opera degli architetti Pelagio Palagi ed Ernesto Melano a cui affida svariati lavori di rifacimento della sala. Il melodramma si sta affacciando sulla scena italiana dando un nuovo vigore e una nuova linfa all'opera lirica in cui oltre alle abilità e ai virtuosismi dei cantanti, ci sarà spazio anche per la coreografia, la recitazione e la scenografia.

Per quanto riguarda la costruzione del nuovo Teatro Regio purtroppo si dovrà attendere molti anni, anche perché l'Europa e il mondo furono funestate dalla seconda guerra mondiale e l'Italia, al termine della guerra, versava in drammatiche condizioni economiche e sociali .

Il progetto fu affidato all'architetto Carlo Mollino: la sua idea di concepire il nuovo teatro era per i tempi molto innovativa e quasi avveniristica, furono rispettati gli spazi perimetrali, ma all'interno prevalse l'idea della sinuosità e la straordinaria conchiglia della sala, pare un omaggio implicito allo Juvarra. Erano i tempi della contestazione e delle manifestazioni e si volevano sovvertire le gerarchie sociali e quindi, forse, per tale ragione, vengono creati una sola fila di palchi e l'immensa platea in cui tutti dovrebbero poter essere accolti per fruire e godere delle emozioni e delle sensazioni che la musica genera. La memorabile serata di inaugurazione del nuovo Regio, il 10 aprile 1973, resta nella storia: viene rappresentata l'opera 'I vespri siciliani' di Verdi, diretti nella prima e unica regia di Maria Callas e Giuseppe Di Stefano.

Il teatro è divenuto, in seguito, molto importante per le rappresentazioni operistiche a cui si aggiungono i balletti, i concerti, il



musical, tutti eventi che hanno riscosso un grande successo di pubblico e di critica. Degne di nota sono anche le visite degli studenti e la messa in scena di spettacoli destinati alle scuole.

Mi innamorai di questo teatro da bambina, proprio assistendo ad un balletto e da allora furono numerose le serate o i pomeriggi che trascorsi con la mamma, immersa nelle emozioni più vivide ed intense che solo l'arte eccelsa può donare. Un suono del cuore è per me sicuramente quello che si percepisce all'inizio di un'opera quando tutti gli strumenti sono stati accordati e si è pronti per iniziare, per farsi trascinare nella magia delle storie immortali raccontate dai grandi ed eterni compositori. Gli ultimi brusii tacciano e lo spettacolo ha inizio. Uno sguardo in alto, ed ecco apparire il meraviglioso lampadario che si spegne e nel buio della sala l'incanto prende il sopravvento. La memoria mi riporta a tante magnifiche ed indimenticabili serate al Regio, con la mia amata mamma e con due carissime amiche, che non ci sono più, le due amiche sono salite in cielo ma sono sempre con noi; erano momenti preziosi ed unici che mi resteranno per sempre nel cuore.

Sempre in relazione all'opera non posso dimenticare i suoni dei tacchi alti della mia mamma e della mia nonna, vestite elegantemente per recarsi al Regio che risuonavano nel lungo corridoio di casa nostra. Anche la memoria olfattiva si è risvegliata, facendomi risentire il profumo della lacca e di Chanel numero 5 che mi hanno ricondotta a quei fatati e dolcissimi momenti, ora carichi di struggente nostalgia e rimpianto; anche io bambina ero vestita con gli abiti meravigliosi da loro confezionati e non posso scordare le loro amorevoli mani che mi acconciavano i lunghi capelli biondi; vorrei poter tornare per un attimo a rivivere quella atmosfera densa di profonde emozioni e suggestioni ed avere quelle carezze che scaldano il cuore, anche quelle del mio papà che venne con me ad assistere al "Turco in Italia" di Rossini, pur non essendo un appassionato di lirica ma maggiormente dedito alla musica sinfonica.

Silvia SARZANINI



I bombardamenti di Torino ²

Le incursioni aeree, e lo sfacelo economico seguito alla guerra, hanno duramente provato anche Torino. Secondo un'indagine compiuta dai servizi statistici del Comune di Torino ³ nel periodo 12 giugno 1940 - 31 dicembre 1943, a Torino, si sono avuti 201 preallarmi, per complessivi 6 giorni 6 ore e 47 minuti; 150 allarmi, per complessivi 9 giorni 4 ore e 55 minuti e 29 incursioni aeree, per un tempo complessivo di 19 ore e 55 minuti. Dopo le 29 incursioni sono state gettate su Torino 3.315 bombe dirompenti, di cui 3.005 esplose, che hanno provocato la morte di 4.741 persone ed il ferimento di altre 2.220.

Le bombe dirompenti "alla data del 31 dicembre 1943, erano in numero di 3.315; secondo il calibro possono classificarsi, in cifre tonde, come in appresso: circa 600 di piccolo calibro (inferiore alle 250 libbre); circa 2.000 di medio calibro (500 libbre); circa 500 di grosso calibro (1.000 libbre); circa 200 di grossissimo calibro (da 2.000 a 4.000 libbre).

Nella quasi totalità, le bombe di medio e grosso calibro lanciate furono del tipo torpedine, munite cioè di spoletta a scoppio istantaneo, che provoca la deflagrazione al primo contatto con l'ostacolo, mentre nella proporzione circa del 20% vennero lanciate bombe mina, cioè munite di spoletta a scoppio lievemente ritardato che permette quindi all'ordigno una penetrazione nell'ostacolo prima che abbia luogo l'esplosione.

Il modo di comportamento dei due tipi di bombe, indipendentemente dal loro tipo di carico, è stato quindi diverso.

Le bombe torpedine producono crateri poco profondi ma possiedono un forte effetto soffio; le bombe di grossissimo calibro sono state generalmente di quest'ultima categoria e la loro enorme potenza di soffio determinò in genere il crollo delle volte degli stabili adiacenti al

2 Pubblicato in Cultura e Società - Anno XV N. 2 - Secondo Trimestre 1995

3 G. MELANO - C.E. PESATI; La guerra aerea su Torino in Annuario statistico 1943 (pag. XXXVII)



punto di caduta nonché danni di sfondamento alla chiassileria ed ai muri divisorii, in certi casi, anche a distanza di 300 metri.

Le bombe mina, per contro, producono profondi crateri, la loro forza distruttiva, quantunque estesa, è più intensa e profonda, tale da provocare, nella maggior parte dei casi il crollo dell'edificio colpito e danni limitati a quelli adiacenti.

Oltre questi due tipi di bombe dirompenti vennero pure lanciate, seppure in piccolissima quantità, bombe dirompenti a scoppio differito. Si tratta in genere di bombe di piccolo calibro a spoletta chimica che esplosero con un ritardo da due ore a due giorni dopo la caduta".⁴

Insieme alle bombe dirompenti, sono migliaia i mezzi incendiari che vengono gettati sulla città. "La loro grande maggioranza è costituita dagli spezzoni esagonali alla termite. Si considera che su Torino ne vennero complessivamente lanciati oltre 200 mila.

Essendo di per se stesso un mezzo di relativamente semplice inertizzazione, con un intervento immediato da parte della popolazione che intendeva lottare contro la distruzione, l'effetto incendiario doveva essere raggiunto con una irrorazione abbondantissima, ammesso anche che una buona parte di spezzoni restava inesplosa. In seguito il nemico inserì una percentuale di spezzoni con effetti vari (zampillante, dirompente, esplosivo) e ciò per sconcertare la tempestiva opera delle squadre di primo intervento. Di potenza superiore furono invece le bombe incendiarie al fosforo dal peso di 30 libbre, di cui si considera ne vennero lanciate oltre 20 mila. Si tratta di vere bombe, munite di spoletta ritardata, in cui l'effetto esplosivo è quello che determina l'apertura dell'involucro contenente il liquido infiammabile, la sua accensione e la sua violenta proiezione all'intorno".⁵ Nella stessa indagine del Comune si prendono successivamente in esame i danni arrecati agli edifici dai bombardamenti, nel medesimo periodo, nella zona corrispondente ai primi tre raggruppamenti statistici (attuale quartiere centro).

4 G. MELANO - C.E. PESATI; Idem (pag. XXV)

5 G. MELANO - C.E. PESATI; Idem (pag. XXVII)



Su 42.426 appartamenti, per un totale di 137.496 stanze, esistenti prima della guerra, ben 23.170, pari al 54,61% per complessive 70.283 stanze, vengono distrutti o sinistrati dai bombardamenti.⁶

Una analoga distruzione ha colpito uffici, negozi, convivenze, fabbriche.

Il resto della città, non compreso nella rivelazione campione del Comune, non è certo stata esente dalle incursioni aeree.

Va inoltre tenuto presente che questi dati si riferiscono al 31 dicembre 1943, quando manca ancora un anno e mezzo, con tutto il suo carico di distruzione, alla fine della guerra.

Pubblichiamo di seguito una lettera inedita indirizzata alla famiglia dal rag. Italo Girardi, gentilmente concessa dalla figlia Luisa Girardi.

"Torino, 5/9/44

Carissime, ho ricevuto stamane le Vostre lettere del 3 (Domenica) spedite da Cuneo. Ho parimenti ricevuto la camicia che già indosso. Stassera vado a ritirarne due da una stiratrice in Corso Francia. Le ho passeggiato meco Domenica e Lunedì mattina senza trovare una stiratrice!

A proposito di Domenica vi segnalo che mentre mi vestivo suonò dopo parecchi giorni l'allarme. Mi precipitai in rifugio, ma nessun inquilino mi seguì per cui rifeci le scale quando venne in cessato pericolo. Siccome i tram erano fermi non ho potuto recarmi all'agenzia per ritirare vostra eventuale posta. Adagio, adagio andai fino a Porta Nuova e per passare il tempo passai dal mio barbiere per taglio capelli e barba. Poi mi sono seduto sulle panchine ad attendere l'ora del pasto. Consumato questo, mi incamminai a piedi fino alla stazione del tram per Chivasso (Via Fiocchetto) e colà giunto rilevai che le tramvie della Satti fanno capolinea a Sassi. Nel frattempo ripresero a circolare le tramvie cittadine ed io a Sassi. Avrei dovuto attendere fino alle 14,30 per partite per Rivodora e tutto calcolato, vi rinunciai perché non avrei potuto essere a casa prima delle 20,30 ora del coprifuoco. Pensai di rincasare a riposarmi.

Verso sera mentre uscivo non sapevo l'ora perché ho l'orologio guasto, altro allarme che coincise con il bombardamento di Brandizzo.

Se mi fossi recato a Superga come mi era passato per il capo, avrei assistito allo spettacolo.

6 G. MELANO - C.E. PESATI; Idem (pag. LXI)



La temperatura è ora fresca e mi è un sollievo perché devo compiere diversi tragitti a piedi causa saltuario funzionamento dei tram.

Se le distanze fossero meno, preferirei andare a piedi che salire sulle tramvie sempre gremite fino all'inverosimile.

Fortunatamente Domenica non andai a Carmagnola: ho letto sul giornale di iersera che fu bombardata.

Oggi mi telefonò Galli. Ritornò iersera alle 17 dopo 12 ore di viaggio che furono orribili essendo arrivati con morti e feriti.

Evidentemente non si vuole che si viaggi. Ed io farò così. Quanto alla roba da ritirare vedremo se sarà il caso di affidarla al corriere. Ma ne ripareremo.

Sabato sera il Direttore vedendomi a mensa mi chiese se non ero partito. Dissi che rinunciavo a vedere la famiglia che d'altra parte ho fatto sfollare a Caraglio, per paura di non poter più ritornare puntualmente. Quanto attaccamento al lavoro! Diversi sono giunti iersera a piedi da Asti! Immaginate da Cuneo!

Mi dite che parte della roba è nell'armoir. Ma la chiave?

Sorvolate sul padrone di casa. Per ammansirlo dovevate fargli un regalo come il precedente. E poi non badate a spese. Purtroppo è cominciato anche per noi il peso della guerra. Così sorvolate sui Cerri. Abbiamo avuto tanto da loro! Ed ora che sei alla prova in fatto di vitto apprezzerai l'aiuto ricevuto durante la mia permanenza a Cuneo. Mi sono state accreditate L. 50.000 dei Buoni. Cosa debbo farne. Siccome ho già passato il limite per il tasso di favore, mi viene corrisposto un interesse minimo. Hai ritirato quella busta in banca. Occorrendoti del denaro preleva dai libretti. Gli assegni firmati sai come utilizzarli in caso di bisogno.

Ernesto VIDOTTO



Via Prigelato ang. Via Frassineto. Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 28 Novembre 1942. UPA 2291_9C02-04. © Archivio Storico della Città di Torino

Il 28 novembre 1942 Torino fu bombardata dall'aviazione inglese (RAF). Il bombardamento, che per la prima volta utilizzò bombe "block-buster", durò 80 minuti e fece registrare 67 vittime e 83 feriti.



اكوادرو Sport اكوادرو

Akuadro Sport



Opera a Nichelino.

La loro principale attività è quella di migliorare la forma fisica e il benessere delle persone organizzando attività sul territorio (anche per bambini e ragazzi).

I loro corsi sono utili a sviluppare le capacità motorie e fisiche ed a servono a il proprio aspetto fisico per arrivare ad una maggior sicurezza individuale lavorando anche sulla propria autostima.

I loro docenti sono i più bravi della provincia e si aggiornano costantemente partecipando agli aggiornamenti per assicurare la massima sicurezza e professionalità ai loro iscritti.

Il risultato e il divertimento che si producono facendo fitness rendono questa attività davvero speciale, per cui, una volta che avrete cominciato, non potrete più rinunciarvi! Provare per credere!!!

Akuadro Sport a Responsabilità Limitata Associazione Sportiva Dilettantistica è una grande famiglia in cui potrai trovare un ambiente gradevole e sereno.

In venticinque anni di attività l'Akuadro ha mietuto successi agonistici in tutti i settori della ginnastica sia a livello regionale che nazionale.



SSD Akuadro Sport è con

9 aprile alle ore 20:32 · 🌐

...

🏆 CAMPIONATO INTERREGIONALE DI GINNASTICA AEROBICA SILVER ECCELLENZE



- 🏆 Ilaria Belmonte, Ginevra Massafra e Dalia Minutillo nella categoria trio Allieve
- 🏆 Ilaria Belmonte, Nicole Chilelli, Ginevra Massafra, Dalia Minutillo e Stella Sposito nella categoria gruppo Allieve
- 🏆 SIMONE Pozzato - individuale maschile JB
- 🏆 Francesca Alessi, Irene Dilema, Simone Pozzato nella categoria trio Junior B
- 🏆 Francesca Alessi, Irene Dilema, Emilia Pozzato, Simone Pozzato, Irene Turrisi nella categoria gruppo Junior B
- 🏆 Sofia SARRA - individuale femminile Senior
- 🏆 Sofia Sarra, Giulia Sciarillo e Irene Simionato nella categoria trio Senior
- 🏆 Erika Bondesan, Lucrezia Dalla Verde, Sofia Sarra, Giulia Sciarillo e Irene Simionato nella categoria gruppo senior

Podio sfiorato e medaglie di legno per:

- Ginevra Massafra e Dalia Minutillo nella categoria coppia allieve
- Arianna Ardita nella categoria individuale junior A
- Francesca Alessi nella categoria individuale junior B

Bravissime ragazze! E ora si guarda ai nazionali di fine maggio.

[#akuadrofamily](#)





SSD Akuadro Sport

3 aprile alle ore 19:32 · 🌐



🦋 Quarta prova Campionato Liberty Individuale ASC

🏆 Medaglia d'oro oggi per la squadra formata da Sofia Tomatis e Alessia Cadenazzi.

🦋 Prima prova regionale Piemonte Squadre ASC

🏆 Primo posto per la squadra della categoria Prima fascia composta da Greta De Carolis, Annalisa Ferraro, Giulia Badio e Carlotta Angelucci.

🏆 Medaglia di bronzo per Tomatis e Cadenazzi insieme alla compagna Alessia Fanelli nella categoria Seconda fascia.



Post e immagini tratte dal gruppo SSD Akuadro Sport di Facebook



Case Editrici

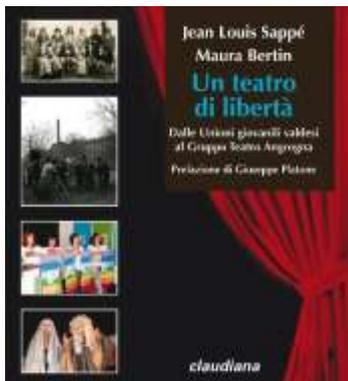


claudiana - Torino

Maura BERTIN, Jean Louis SAPPÉ

Un teatro di libertà

Dalle Unioni giovanili valdesi al Gruppo Teatro Angrogna



Il Gruppo Teatro Angrogna, formato da attrici e attori non professionisti, si è guadagnato un posto nella storia del teatro popolare italiano. Non solo per la sua longevità ma, prima ancora, per la varietà e la qualità delle molte proposte culturali scaturite dall'esperienza del piccolo mondo dell'antico «ghetto» valdese nelle Alpi occidentali. Un territorio montano che per secoli ha vissuto violentemente la discriminazione religiosa, fino all'emancipazione civile e politica del 1848, e che ha avuto una tradizione culturale aperta all'Europa, come testimoniato dall'uso sia della lingua italiana sia di quella francese e occitana. Il Gruppo Teatro Angrogna, in oltre 50 anni di attività, ha





unito nel suo repertorio temi religiosi e sociali in 115 copioni originali, in oltre mille rappresentazioni in Italia, in Europa e in America latina, mantenendo sempre lo sguardo utopico, ovvero il desiderio di un mondo diverso, più giusto e partecipato.

Introduzione

La storia che stiamo per raccontare si svolge tra le montagne della val Pellice, distanti cinquanta chilometri da Torino in direzione della Francia, e in particolare ad Angrogna, un vallone laterale assai esteso, solcato da nord-ovest a sud dal torrente che ha dato il nome al comune. Al lungo e stretto fondovalle che si diparte da Torre Pellice per raggiungere la montagna, si affiancano, verso oriente, belle colline e boschi estesi, ai quali fanno da corona le Alpi Cozie che, a partire dal nodo orografico del monte Cournour, rinserrano la valle da settentrione e da ponente, dal monte Roù al Gran Truc, sullo spartiacque con la val Germanasca.

Abitata anticamente da tribù celtiche e liguri, come testimonia ancora oggi la toponomastica locale, Angrogna, al pari di tutta la val Pellice, fu soggetta a periodici sconfinamenti da parte delle tribù galliche d'oltralpe; conquistata dai Romani in epoca repubblicana, fu attraversata, nell'alto Medioevo, dalle invasioni germaniche e saracene. A partire dal XII secolo fu feudo dei signori di Luserna che, verso la fine del 1200, accolsero sul loro territorio i seguaci dell'eresia valdese i quali, braccati dall'Inquisizione, avevano valicato le Alpi da un lato e attraversato la pianura Padana dall'altro, in cerca di un luogo in cui potessero vivere in pace la loro fede in Cristo. Questi "profughi" avevano preso il nome da un ricco mercante lionese, conosciuto come Valdo, Valdensius o, in lingua occitana, Valdés che, nel 1176, a seguito di una crisi di coscienza, aveva distribuito ai poveri della città tutte le sue ricchezze e si era messo a predicare l'Evangelo nella lingua parlata dai suoi concittadini, perché tutti potessero capire e intendere la ricchezza e la profondità della Parola di Dio. [...]



Buendia
Books

Buendia Books - Torino

Luigina LORENZI ZAGO

Le due vigne



Una storia di amore e passioni, di nascite, perdite e rinascite, di buon cibo e buon bere, di territorio.

Con il patrocinio della Città di San Damiano d'Asti e, in appendice, una piccola guida dedicata alle Strade del Vino.

Due fratelli, due destini che si intrecciano come i tralci di un nobile vitigno. Gioachino, impetuoso e amante della terra, viene diseredato dal padre, potente e ricco viticoltore del Monferrato di inizio secolo, autoritario e dispotico anche nei confronti della moglie: il ragazzo ha la colpa di amare una ragazza figlia di contadini. Alfredo vorrebbe diventare medico, invece dovrà prendere il suo posto come erede dei possedimenti di famiglia, non osando ribellarsi al volere paterno. Si separano così le loro esistenze, che saranno duramente segnate dai lutti e dalla guerra, ma anche dalla passione per la cura dei vitigni, per la produzione di un vino che è rosso come il sangue della vita.



Il destino, alla fine, farà in qualche modo reintrecciare questi due rami dello stesso tralcio, in un'appassionante saga familiare che attraversa tutto il Novecento.

Il racconto Una nuova vita ha ricevuto una Menzione Speciale al Concorso “Barbera... da Leggere”

Le due vigne è:

BARRIQUE: una storia da degustare con calma

PLIN: narrativa, libri ripieni di emozioni, vita vera

NOVELLO: un testo contemporaneo

Domenico DELLA PIANA

Ero Yanez



Eroi, giovinezza e una Mompracem tra le colline: un racconto in cui letteratura e ricerca storica danno vita a un'avventura senza tempo.

Questa è la storia di Yanez, un ragazzo assetato di libri, di musica e di avventura. Ma questa è anche la storia di un professore che somiglia a un pirata, di un Paese lacerato da un conflitto mondiale, di eroi senza nome... di estati indimenticabili tra le colline della giovinezza.

Ero Yanez è il racconto vincitore del I Concorso Letterario “Barbera... da Leggere” - Letteratura per Ragazzi, durante la rassegna “La Barbera Incontra”



*Ero Yanez è:
una FIASCHETTA
un CRI CRI, una storia per giovani lettori affamati di avventura e
fantasia,
un NOVELLO, un testo inedito e contemporaneo*

Mario ZUNINO

La notte del capitano e altre storie di Langa



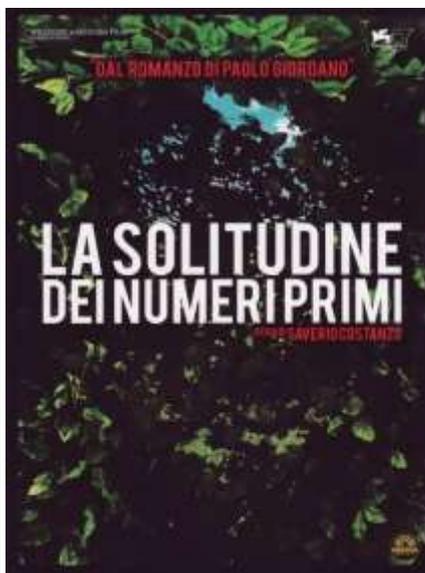
Tredici racconti nei quali il tempo scorre a ritroso, dai giorni nostri (Il Professore) a un'impresicata epoca feudale (Il gufo delle Fascinete, Il dono della civetta). Il fulcro di ogni storia sono le Langhe Alte, le colline fra il basso corso del Tanaro e la Bormida di Spigno, ricche di storia, leggende, profumi e sapori che non svaniscono. Un linguaggio spesso punteggiato da espressioni dialettali, latinismi, termini francesi, spagnoli e russi dipinge contesti realistici nei quali si intrecciano l'elemento magico, il rispetto per gli elementi naturali e soprattutto le figure della *masca* e del *mascún*, non necessariamente malvagi, più spesso benevoli guaritori che conoscono erbe, antichi rituali e rimedi

La notte del capitano è:

DOUJA: un libro da degustare bicchiere dopo bicchiere

PLIN: narrativa, un'opera ripiena di emozioni, di vita

NOVELLO: un testo contemporaneo



Locandine di film girati a Torin



Libri in bancarella **Temp d'anciarm**



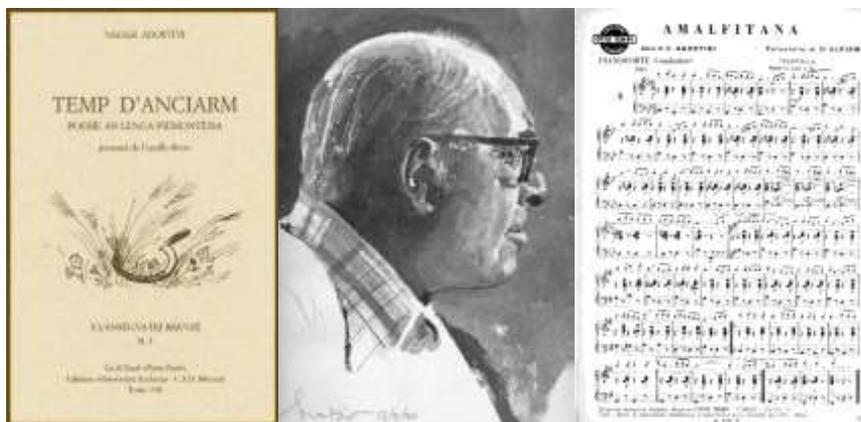
**Victor AGOSTINI, Andrea BOSIO
e Vittorio FERRERO**

Valter Agostini, (1922-2004)

“Poeta dei tempi della speranza”

Del mondo poetico di Valter Agostini parleranno il 19 aprile Vittorio Ferrero, animatore del gruppo “Poesia in Progress” e Andrea Bosio, studioso di storia e letteratura piemontese.

Sarà moderatore dell’incontro il figlio Victor che ringrazia l’Associazione Cultura e Società e comunica che da maggio sulla pagina di Facebook “Valter Agostini, poeta piemontese” si potrà ascoltare la lettura videoregistrata di tutte le poesie con traduzione italiana. Le poesie saranno lette da Michele Bonavero, Andrea Bosio, Nicola Duberti, Vittorio Ferrero, Giuseppe Gorla, Albina Malerba, Daniele Molino, Luisella Nigra, Gabriella Olivero, Fabio Pasquet, Federico Raviolo, Fulvia Roggero, Mauro Tabasso, Giovanni Tesio. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con i Musei Reali di Torino, Istituto del Ministero della Cultura, il Centro Studi Piemontesi, l’ISTORETO (Istituto della Resistenza di Torino), il Museo Casa Galimberti di Cuneo, il Circolo Ricreativo Dipendenti Comunali, l’Associazione Seniores del Comune di Torino e la Chiesa di San Domenico Maggiore. Tra gli altri eventi per ricordare Valter Agostini vi è l’esecuzione di sei, delle 31 canzoni per le quali negli Anni ’50 Valter Agostini scrisse i testi. Un gruppo musicale appositamente costituito da Vea Angelotti con Fra Diavolo, Federico Macrì, Giulio Arfinengo, Marco Segreto e Dario Mimmo, ha lavorato all’esecuzione dei brani partendo dagli spartiti originali. I video musicali sono stati realizzati anche grazie alla collaborazione dell’Associazione Torinese Tram Storici.



Ogni domenica mattina negli anni del dopoguerra Valter Agostini si avviava a passo lesto verso il bar Patria di piazza Castello ripensando a quell'amico che un giorno gli aveva detto "Ij Brandé as treuvo sèmper al Patria. Pacòt a tè speta là pèr condoss-te". Pinin Pacot era il maestro, Valter, Camillo Brero, Giovanni Morello, Giuseppe Gastaldi, e numerosi altri gli allievi. Piano piano allevato in un vero e proprio "laboratorio di poesia" crebbe in Valter il magico potere della poesia, la sola in grado di dare voce alle sue paure, ai suoi dolori, alle sue speranze e delusioni.

*Pacòt, mi i vorerìa ancor con Ti
con Brero, con Gastaldi e con Morel,
vive l'anciarm e la passion 'd coj di
con Tò consèj davzin, ferm e fedel.*

(da *Pacòt, mi i vorerìa ...*, 1991)

Pinin Pacot, il grande poeta piemontese, definiva la poesia di Valter "Un po' ermetica, dai tocchi fragilissimi, che sa suscitare fremiti di rara commozione". Renzo Gandolfo definiva la sua personalità "inquieta, aperta alle più moderne esperienze delle nuove forme poetiche". Camillo Brero evidenziava di lui la "tormentata partecipazione alla vita delle cose e uno smarrito trovarsi nel tempo" e la "trepida posizione del suo spirito su uno sfondo senza contorni".



Per i giovani allievi di Pacot Valter era semplicemente “Il poeta dei tempi della speranza”.

I suoi tempi della speranza coincidevano drammaticamente con i tempi della Resistenza, tempi, che ricordava, di “pantano, freddo, terre bianche e terre nere, sangue giovane di amici e nemici”.

*E mila e mila e mila e mila cros
e mila e mila e mila e mila vos
che a crijo fòrt:*

« *Përchè ch’i soma mòrt? ».*

(da *Cantada trista dij mòrt an guèra*, 1954)

*E forse a l’è tut lì
ël sens ëd mè dèstin:
meuire sël pont dl’avni
mi sol con mè sagrin
davzin .*

(da *Cantada dl’ombra eterna*, 1960)

La poesia rappresentava per lui il ponte tra il proprio spirito ferito e il foglio che attendeva di essere dipinto; il piemontese era il suo pennello preferito perché lo conduceva amabilmente alle radici delle sue emozioni, a un’adolescenza tra i monti che amava tanto. I monti, e i suoi erano quelli della Val di Susa, gli avevano insegnato la fatica e la meraviglia degli spazi infiniti, la libertà di un’ascesa quasi spirituale, certamente sempre simbolica.

*Scarpon amis, ch’it l’has portame tant,
i vado ormai avanti senza ’d ti;
finì l’è ’l temp dij seugn, ël temp dj’incant...
na pòrta a l’è sarasse daré ’d mi. .*

(da *Scarpon amis*, 1952)

I suoi scarponi di cuoio logoro nell’angolo dello sgabuzzino lo facevano tornare agli anni prima di quella guerra dolorosa e insensata, più dissennata delle precedenti, perché così appare sempre l’ultima guerra vissuta e patita. Di una rossa campitura colorava



inconsiamente anche le poesie all'apparenza più gioiose, talché nei suoi versi costante è il profumo dell'amarezza, diffusa la trepidazione in attesa di un mondo migliore.

*Coma Nosgnor
dcò mi i son creator!
E i veuj créé e lassete an ardità
un mond polid, un mond sarvaj e dru,
èl mond ch'ì l'hai sempe sugnà
e mai avù.*

(da *Testament*, 1983)

*Tra le rive dël Mal e dël Bin,
fin-a a l'ùltima frisa 'd mè avnì,
ch'am preserva 'l dëstin
da la frosa dësmentia 'd col sègn ch'ì son Mi.
(Làuda 'd sorela rason, 1984)*



Convegno a Salemi con Paolo Borsellino (4 marzo 1989)



Mazzolini di Poesie



I Poeti offrono i loro mazzolini di poesie, a tema libero. Tra queste, viene pubblicato il fiore più bello (scelto dal Poeta)

Marisa SACCO **La squadra del Toro**

Erano grandi, erano giovani, erano belli,
se ne sono andati come fucelli.
Portati via come per magia,
in un brutto giorno di pura follia.
Quel tragico mattino,
avvolto in un manto di nebbia,
contro la Basilica di Superga
l'aereo cozzò.
Della squadra del Torino
nessun uomo si salvò.
L'infelice destino uomini valorosi
per sempre via si portò.
Del pallone erano i più bravi giocatori,
di molte partite vincitori.
Alta portarono, osannati in tutto il mondo,
la bandiera della Nazione.
Dopo la guerra bell' esempio
per tanti giovani furono,
da veri campioni.
Grandissimo fu il dispiacere
per la grave perdita e forte il rimpianto.



Meravigliosi giovani volati via
nel fiore degli anni,
che tutto il mondo avevano ai loro piedi.
La passione per quella stupenda squadra
non si è spenta
e ancora vive per il “MITICO GRANDE TORINO”.





Petali di Poesia e Pensieri



Mè piemontèis ...

L'era 'na giornà bela al Valentin
un dì seren d'avril, soa bel aria pura.
Tranquil 'ël Po scoria, sè stasìa bin
setà s'na banca a gòdse la natura.
Mi j'era content senza savèj pèrchè
tra cole fior, al sol dla primavera
via ij sagrin, via ij "lassme stè"
d'un'età pa pì grassiosa e tutun vera.

A l'amprovis a-i riva na masnà
sinch ani, forse ses, ij cavèj biond:
un passaròt ch'a cor, tut ësbafumà,
ch'as buta a mi davzin, as buta an fond
dla banca che pèr chiel, con mi setà,
a d-venta në "stermesse" bin da pocio.
"Sst" am fa, 'l dil sla boca, la masnà
e mi fas finta 'd gnente, e stago ciuto.

Sponta d'andré d'un arbri 'n faciotin,
na bela cita, ch'am mira 'n po' strania
"Ti ho visto, Robertino" e sò facin
s'anlumina d'un soris ëd simpatia.

Dis mi anlora:

"L'è pa servite tant, mè Robertin,
stèrmete sì darè a sta mia banchin-a".
Am varda, am capiss pa sto birichin,
am dis mach ciao e a cor vers la citin-a



(Mè piemontèis ch'it ses pi nen parlà
e mal comprèis da tanti sà a Turin
It manchëras bin prest a le masnà
a monsù e tote e bele madamin ...
O mia sità, bin creusa ant ël Doimila
ma senza pì ij tò acent così dlicà
fèrmte 'n moment, pensa 'dcò a chila,
a toa lenga gentila, a tò passà.
Dificil, i lo saj capì 'l motiv
dl'indiferensa 'd tanti dij tò fieuj
L'è 'n patrimonni forse pì nen viv?
Possibil ch'a-i sia pì nen la goj
ëd sente parlé bin nòst turinèis,
soa gentilëssa, soa cadensa fin-a?
Va, mia canson, dijlo ai piemontèis:
“Cerea, monsù, oh bela mia totin-a”
a l'han da tornè a esse espression vive:
lenga 'd mincadì, lenga nòsta, “regin-a”)

Antonino CVALETTO ⁷



Da “La luna e i falò” di Cesare Pavese

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire “Ecco cos'ero prima di nascere”. Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba,

⁷ un dël “borgh dël fum” e centravanti dël Vanchija 1957-58



magari non veniva neanche dalla campagna, magari era la figlia dei padroni di un palazzo, oppure mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia due povere donne da Monticello, da Neive o perché no da Cravanzana. Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione.

Tiziana COPPOLA



Nata a Torino

Tanti anni fa, nel tuo grembo,
ho respirato il profumo dei caffè,
ho assaggiato i tuoi raffinati dolci,
dove i signori, nei locali del centro,
leggevano distrattamente il giornale,
occhieggiando le belle ragazze a passeggio.
Ho studiato, lavorato e ballato, nella mia
amata Torino, in trepidante attesa
di questi magici momenti.
In uno di questi preziosi ritrovi torinesi,
ho incontrato anche l'Amore!

Cinzia MARCHIONNI





Torino...

Elegante signora,
adagiata fra le verdi colline
e protetta dalle catene alpine,
lasci scivolare,
dalle tue spalle nude,
una delicata stola di seta chiara,
ammiccando uno sguardo malizioso,
perso verso l'infinito del tuo nobile
passato aristocratico.
Trapelano tramonti mozzafiato,
dalle mille sfumature di colori,
nello splendore barocco
delle tue piazze spaziose,
dei tuoi portici senza fine,
delle tue allineate strade,
e delle tue regolari costruzioni.
Soffia un vento di malinconia
a scompigliare,
delicatamente, la tua fluente chioma,
e respiro così l'aria di una Torino,
città superba, ma anche città operaia,
città della FIAT, Torino città capitale,
riservata, ordinata e laboriosa,
sobria nei profumi e nei colori delle acque lente
del grande fiume Po che attraversa silenzioso
il tuo sinuoso corpo.
Folate di vento che abbracciano
una Mole Imperante, anch'essa elegante
come una stella, caduta dal cielo...
e poi, girotondi di foglie
su Piazza San Carlo, si prendono gioco
del Cavallo di Bronzo...
Hai accolto migranti di tutte le epoche,
dalle "valigie di cartone",



che hanno trovato nella FIAT
un futuro migliore,
lasciandosi dietro un mondo
di fatica e miseria.
E così, io oggi, figlia di migranti,
allungo il mio sguardo
oltre l'orizzonte delle tue verdi colline,
e accarezzo, con emozione,
il tramonto
di questo cielo subalpino

Antonella PADALINO



Distinzioni di Torino

Grandi personalità
In Letteratura
hanno reso la città
di gran notorietà,
riscoprire la drammaturgia
le tragedie Alfieriane
il lungo verseggiare
al fin le tradizioni italiane raccontare
poter così visitare
le esposizioni museali
dell'antico Egitto
raccontato e sempre custodito
In sale dedicate
di papiri affrescate.
D'importanza indistinta.
Cleopatra immortale imperatrice



di sua storia ispiratrice,
dal tiranno lontano
il verso aspro del sovrano
del Piemonte e di Torino
sia cantar solo del buon vino.
Dell' Egitto riscoprire
La grandezza e gli ideali
In musica composti
innalzati ad opera
di conquiste e di culture al di
san trovare lieti accordi
di reale ingegno e d'arte.
Dalle splendide palazzine
alle raccontate cartoline.
Di Torino le dolcezze espresse
un ghiotto gianduiotto,
il racconto di viaggi
delle avventure lontane
nei caffè storici
delle vie del centro
uno spirito romantico
sotto un imponente portico.
Sono le bellezze architettoniche di castelli
strade, giardini e ampi cortili
non potrai non soffermarti
in loro ammirazione
e in silenziosa contemplazione.

Francesca RABAJOLI





Torino Anni 50

Usciva fumo nero dall'alta ciminiera,
fabbriche, capannoni, officine per la via,
sacrifici, lavoro duro, da mane a sera,
questa era allora della città la periferia.

All'alba, nella borsa il barachin,
otto ore alla catena di montaggio,
al servizio della "grande madre" di Gioanin,
con fatica, esperienza e coraggio.

Noi ragazzi, a giocare per la strada col pallone,
due stanze nella casa di ringhiera,
per tutti il cesso era là, in fondo sul balcone,
povera gente, ma amicizia vera.

In tanti ci si conosceva e ci si salutava,
alla fermata, aspettavi il tram che non arriva,
pochi soldi, ma ciò che ti bastava,
per una vita decorosa e positiva.

Rivedo la "boita" ed Monsù Barbero,
dove si batteva il ferro con il maglio
e la vecchia nonna vestita di nero,
che si rinfrescava col ventaglio.

Don Mario, il prete dell'oratorio,
ci insegnava il catechismo ore ed ore,
"se non studiate vi mando in Purgatorio"
se è ancora vivo, l'avran fatto Monsignore.

La sera poi, la televisione all'osteria,
sceglievi tra una birra e una gazzosa,
magari anche quattro salti in allegria,
qualcuno poi se la faceva con donna Rosa.

Chissà dove sarà la mia piccola Maria
il mio primo amore, si fa per dire,
al primo approccio se ne fuggì via,
allora era così, facile da capire.



E adesso che son passati tanti anni,
che sono vecchio e vivo assai lontano,
rammento ancora con grande nostalgia,
la mia gioventù e la mia periferia.

Gianni STUARDI



Museo Egizio

Tu, Museo Egizio, narrare fai
quel che fu, dei Faraon la grandezza.
A me fai riviverne: la realtà,
il mito dell'Egitto, la bellezza!
Gioisco pel poterne beneficiar.
Buon Dio, quanto ti voglio, ringraziar!

Così dice Torino soddisfatta,
orgogliosa nel poterlo ospitar.
S'accorge pur d'esserne stupefatta:
Tal onor, non le par vero, meritar!
Solo emozioni lui farà provar
al turista che lo vorrà visitar.

I Papiri in esso sistemati
raccontano, ancora, tal cultura.
I reperti in esso collocati,

pure, ne evidenzian la bravura.
Il visitator resta stupefatto
dopo millenni tutto, è intatto!

Edda ZANTA



**Mercato a Porta Palazzo ('L Balon) di *Lorenzo Delleani*,
olio su tavola, 1891**